giornalisti: «Penso che questo esperimento è almeno uguale alla realizzazione russa di gennaio». Molti altri esperti non condividono tuttavia questa opinione. Vi è infatti — essi osservano — una notevole differenza di peso tra l'«URSS 1959», che era di 361 chilogrammi ed il «Pioneer IV» il cui peso utile è di circa 6 chilogrammi. Questa differenza è importante in quanto condiziona naturalmente il numero degli apparecchi scientifici e degli strumenti che si possono portare a bordo. Il «Pioneer IV» inoltre nel suo viaggio ha subito una variazione relativamente rilevante dalla traiettoria stabilita. Esso passerà come già si è detto alla distanza di 56 mila chilometri dalla Luna mentre il Lunik sovietico transitò ad una distanza che si calcola in meno di seimila chilometri dal satellite della Terra.

I mancati obiettivi dell'impresa sono stati del resto rilevati nel corso di una conferenza stampa tenuta dal dott. William Pickering, della NASA, il quale ha dichiarato che il satellite americano raggiungerà l'orbita solare, malgrado la deviazione, ammenoché nella sua corsa attraverso lo spazio, non venga distrutto da meteoriti. Egli ha anche rilevato che al momento dell'accensione del razzo la velocità dello ordigno era leggermente inferiore a quella prevista. Pickering ha detto di non essere in grado di fare qualsiasi previsione sull'orbita sulla quale si inserirà il «Pioneer IV». Egli ha aggiunto che il satellite passerà ad una distanza dalla Luna superiore a quella prevista e che quindi sarà impossibile effettuare due esperimenti che erano in programma. «Alla distanza di 56 mila chilometri le cellule fotoelettriche installate sul satellite non potranno infatti mostrare la luce riflessa lunare, segnalando così alle stazioni terrestri il passaggio vicino alla Luna. I contatori Geiger non potranno misurare, sempre a causa della maggiore distanza dalla Luna, la fascia di radiazioni esistente intorno al satellite della Terra».

Interrogato sulle cause che hanno provocato la leggera deviazione dalla traiettoria prevista, il dott. Eberhardt Rees, diretto collaboratore di von Braun, ha spiegato che tale variazione è dovuta al funzionamento leggermente difettoso di alcuni componenti del fascio di razzi «Sargeant», a carburante solido che costituivano gli stadi superiori del «Juno II». Rees ha fatto rilevare che il primo stadio, costituito da un «Jupiter», questa volta ha funzionato perfettamente. il fallimento del lancio lunare del 6 dicembre scorso era stato appunto causato dal cattivo funzionamento del primo stadio che, cessando di funzionare prima del momento previsto, aveva impedito al satellite di raggiungere la velocità necessaria per sfuggire alla attrazione terrestre.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA TENTA INUTILMENTE DI ARRESTARE LA SUA CRISI INTERNA

Sturzo conferma i retroscena dell'operazione a destra L'on. Fanfani riceve esponenti dei ribelli democristiani

Allarme nel "quadrumvirato,, - Anche il Comitato regionale campano si esprime come quello emiliano - La relazione di Nenni al C.C. del PSI - La sinistra ne critica alcune impostazioni equivoche e chiede una Direzione unitaria - Dibattito sulle prospettive di unità

Sturzo è tornato ieri sulla «operazione» del '52, antesignana dell'attuale apertura a destra, per confermare che l'iniziativa partì allora da De Gasperi e Gonella e per spiegare con estrema chiarezza il vero scopo della sua attuale riesumazione storica, che è quello di appoggiare l'offensiva della destra d.c. per la conquista del partito e di ridurre al silenzio tutte le correnti di opposizione interna. Il vecchio prete smentisce la tesi, affacciata dalla sinistra d.c., del «machiavellismo» per cui De Gasperi e Gonella si sarebbero rivolti a Sturzo proprio nella certezza che in tal modo il passo per l'apertura a destra sarebbe fallito. «A me — scrive Sturzo — questa volontà precostituita dei due capi della DC non risultò; se fosse risultata non avrei accettato l'incarico... De Gasperi oggi non può interloquire, ma io che lo conobbi debbo affermare per lui la stessa lealtà che io riconosco in me. Faccio lo stesso per Gonella, con la differenza che questi è oggi anche in condizione di smentirmi».

Gonella non ha aperto bocca finora: e non l'aprirà, probabilmente. Sturzo non richiama in causa il suo prediletto Scelba, certo evidentemente che da quella parte non gli verrebbe smentita di sorta. Ma riconferma, come si vede, la documentazione sulla vocazione della DC all'apertura a destra. Quanto agli obiettivi che Sturzo indica alla DC, essi non sono meno chiari: scegliere subito un segretario politico che non dia «disturbo all'azione governativa» e sostenga «una delicatissima politica estera senza scosse sismiche nei vari colli romani di nome storico» (chiara allusione a Gronchi); in secondo luogo, troncare «le agitazioni dei vari comitati provinciali e delle sezioni d.c.».

Ma se l'attuale gruppo dirigente provvisorio della DC sembra essere d'accordo con Sturzo, la rivolta della base non accenna affatto a spegnersi: anche se, come abbiamo rilevato nei giorni scorsi, essa mantiene un grave elemento di equivoco perchè sembra unicamente polarizzata sulla richiesta di un ritorno di Fanfani alla testa del Partito, anzichè muovere alla ricerca di un'alternativa reale. Ieri si è espresso in questo senso il Comitato regionale campano della DC (recentemente rieletto con larga partecipazione della «Base»), che ha chiesto a Segni di non deviare dal programma del Partito e al Consiglio nazionale di respingere le dimissioni di Fanfani.

Zaccagnini, ministro del Lavoro, a proposito della riunione da lui presieduta sabato sera a Bologna, ha smentito di aver espresso riserve sul governo di cui fa parte; ma la smentita è data in modo da confermare che egli considera questo governo come male minore. Quanto a Fanfani, nessuno ne conosce le intenzioni; ma è trapelata la notizia che ieri ha avuto colloqui coi suoi sostenitori di Bologna e di Milano, e a centinaia gli pervengono messaggi dalla base, perché ritiri le dimissioni. Il *Giornale del Mattino* di Firenze, che fa capo all'ENI e ai «lapiriani», ha dedicato ieri il suo fondo alla questione del suo ritorno alla testa della DC, affermando che coloro che lo reclamano non vogliono una rottura tra governo e partito, ma solo un rafforzamento di quest'ultimo, mentre coloro che sconsigliano Fanfani di accettare sono in realtà i suoi avversari interni. Se egli, invece, com'è probabile, manterrà le dimissioni — conclude il giornale fiorentino — vorrà dire soltanto che egli intende riservarsi per il Congresso, dove si porrà alla testa di «un vasto movimento» per inquadrare «i profondi fermenti palesi nella DC».

Il CC socialista ha iniziato i suoi lavori a Roma. Li concluderà oggi.

Nella sua relazione, Nenni ha dato della attuale crisi politica questo giudizio: che l'esperimento Fanfani era stato concepito «come l'avvio ad un moderno processo di sviluppo economico» che esso è stato tuttavia «mortificato da interessi anti-operai e capitalistici», che è caduto per l'opposizione dei «notabili», e che l'attuale governo Segni è il frutto di una convergenza delle forze economiche e politiche più retrive che già tentarono nel 1952 l'operazione Sturzo. Dopo tale analisi, che ridà credito al fanfanismo, Nenni ha affermato che «sulla base degli attuali rapporti di forza non ci sono dunque possibili soluzioni a sinistra», e che si tratta pertanto di delineare una linea di opposizione «impostata sulle cose concrete» e sulle rivendicazioni popolari.

Riaffiora quindi, sulla base di questi giudizi improntati a sfiducia sulle possibilità presenti, l'attesa elettorale. In vista di ciò, Nenni ha ripetuto che la soluzione unitaria dei problemi italiani qual è indicata dai comunisti non è accettabile, in quanto dimentica la teoria dei «cento fiori»: secondo Nenni, bisogna lasciar libero lo sviluppo delle forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, senza imporre loro delle etichette, in quanto queste forze «sono disposte ad abbandonare la guida democristiana ma non ad accettare la guida comunista». Perciò il PSI si propone di creare esso un «centro di attrazione» per una alternativa democratica; e, secondo Nenni, «anche settori operai simpatizzanti per il PCI manifestano il loro desiderio di appoggiare la politica di alternativa democratica del nostro partito». Frase, quest'ultima, che è apparsa alquanto infelice, nel momento in cui vasti settori operai simpatizzanti per il PSI manifestano il loro desiderio di una politica unitaria che prenda il posto lasciato vuoto dal crollo delle false alternative di «terza forza» e dei falliti incontri a mezza strada col PSDI e con la D.C., e che sbarri la strada all'involuzione clerico-padronale (di Segni come di Fanfani).

Da ultimo Nenni, dopo un riferimento alla situazione internazionale che lo ha condotto a pronunciarsi sul problema tedesco contro le soluzioni proposte sia dall'URSS sia dagli Stati Uniti in quanto «unilaterali», ha detto che il problema di una confluenza del MUIS nel PSI per ora non si pone, ma sarebbe in ogni caso positiva.

Il dibattito, apertosi nel pomeriggio, è stato molto vivace. Le tesi di Nenni vi hanno trovato una puntuale replica. Lo ha aperto il compagno Santi, che ha dato un quadro ampio e ricco delle lotte sindacali in corso. L'apertura a destra, egli ha detto, rappresenta senza dubbio un pericolo, ma è anche un elemento di chiarificazione, che pone in crisi ogni possibilità di politica paternalistica e accentua la spinta unitaria, soprattutto nel settore sindacale, dove tutte le organizzazioni sono indotte a condividere il punto di vista della CGIL sull'occupazione, i salari, i diritti dei sindacati, l'offensiva padronale. Sulla eventuale confluenza del MUIS Santi ha ribadito la condizione dell'accettazione del principio che il posto dei socialisti è nella CGIL, l'unica organizzazione veramente autonoma dal padronato.

Per la sinistra, sono poi intervenuti Veronesi e Libertini. Il primo ha polemizzato con un recentissimo articolo di Cattani, che propone una politica agraria fondata sulla cooperazione, sottolineando l'enorme campo di azione che oggi si apre alle iniziative unitarie dell'Alleanza nel momento in cui la DC è costretta dalla sua soggezione ai monopoli ad abbandonare le masse contadine, finora parte essenziale del suo elettorato, e la stessa Bonomiana entra in crisi. Libertini ha criticato la concezione di Nenni sull'alternativa democratica. Egli propone, ha detto, una formula che è un «rebus»: non l'incontro a mezza strada con la DC, che a Napoli abbiamo escluso all'unanimità, non una nuova maggioranza di sinistra che egli rifiuta. Solo una nuova maggioranza di sinistra può costituire invece una alternativa, cioè uno sbocco politico alle grandi lotte di massa che già sono in corso o si delineano. Per quanto riguarda l'adesione del MUIS, la sinistra socialista non pone preclusioni di sorta, ma chiede che essa avvenga su una base di chiarezza, e non coltivando, come fa Nenni, gli equivoci di tipo terzaforzista. Libertini ha chiesto infine che, di fronte alla nuova situazione politica, sia ricostituita una direzione unitaria, dando alle correnti una rappresentanza proporzionale.

Pieraccini gli ha replicato accusandolo di «astratto frontismo».

Ha parlato quindi per la sinistra Valori. La situazione è già cambiata dopo il Congresso — egli ha detto — ed è in atto una pericolosa involuzione politica, con le forze economiche più retrive all'offensiva e con l'apertura a destra sul piano politico. In questa situazione, Nenni ripropone la stessa tesi di Napoli: che cioè un eventuale accordo o convergenza tra le forze di opposizione alla DC in cui entri il PCI rappresenti un ritorno al frontismo e quindi costituisca un ostacolo all'allargamento della opposizione stessa. Questo significa un tentativo di portare sul piano pratico la sottintesa preclusione verso i comunisti, e conduce a incongruenze e anacronismi lampanti: così Nenni oggi tace del tutto sui positivi risultati del XXI Congresso del PCUS, o critica la prospettiva del fronte popolare in Francia pochi giorni prima che, proprio attorno ai candidati comunisti, le elezioni indichino una ripresa antigollista, o, infine, rifiuta la politica delle «cose» col PCI nel momento in cui essa è lo strumento essenziale per mettere in movimento la situazione. Valori ha infine, sul piano di partito, accusato Nenni di aver costituito una «frazione di maggioranza», escludendo le minoranze dalla Direzione e persino allontanando dal lavoro compagni che avevano espresso le loro simpatie per la sinistra.

L'ultimo intervento è stato quello di Codignola, punteggiato da vivaci interruzioni. Avendo egli affermato che la responsabilità del gollismo risale alla mancanza di un partito socialista autonomo, Lussu ha obiettato che la responsabilità è della SFIO che ha respinto ogni collaborazione col PCF; Codignola — e poi Riccardo Lombardi — rispondendo hanno affermato che la questione dei rapporti PSI-PCI non sta in termini di preclusione ad ogni collaborazione, ma nella indicazione del PSI come «pernio» della nuova maggioranza di sinistra. Questione, questa, del tutto inconsistente: giacché la *leadership* di uno schieramento unitario non si può prestabilire, ma si conquista dimostrando alle masse appunto il proprio contributo all'unità.

VITA DI PARTITO

Gli Enti locali

Si è svolta a Milano una riunione interregionale delle federazioni comuniste dell'Emilia, della Liguria, della Lombardia, del Piemonte e del Veneto intorno ai problemi dell'attuale situazione politica e ai suoi riflessi per ciò che concerne gli enti locali. Presiedevano la riunione il compagno Luigi Longo, vicesegretario del PCI, e i compagni Dozza, della direzione del PCI, Natoli, responsabile della Commissione nazionale del Partito per gli enti locali, e Cossutta, segretario della Federazione di Milano.

Il compagno Luigi Longo ha svolto la relazione introduttiva compiendo innanzitutto un'ampia analisi della situazione politica determinata dal crollo del governo Fanfani e dalla costituzione del governo Segni. L'analisi ha dimostrato come la costituzione del governo Segni, lungi dal risolvere i problemi di fondo del Paese e di comporre i contrasti all'interno dei partiti fino a ieri costituenti il cosiddetto «centro» e particolarmente all'interno della Democrazia cristiana, sia destinata ad aggravare e gli uni e gli altri.

La soluzione data, infatti, nel mentre continua la tradizionale politica clericale di soggezione al monopolio è costretta a rinunciare al tentativo di perseguirla attraverso la maschera della socialità. Cosicché, per la prima volta dopo il colpo di mano con cui comunisti e socialisti furono estromessi dal governo, tutte le forze che si schierano a sinistra della Democrazia cristiana si trovano alla opposizione e già, nei fatti, indicano alcuni aspetti su cui vi è comunanza di opinioni. Ciò implica anche grave contraddizione tra la posizione centralmente assunta da alcuni partiti e quella che i medesimi partiti assumono nelle varie località. La Democrazia cristiana che al centro rompe la sua tradizionale alleanza con le forze socialdemocratiche e repubblicane, in molte province si serve ancora di questi partiti implicandoli nella sua politica conservatrice e reazionaria.

All'interno stesso del mondo cattolico e della Democrazia cristiana si approfondisce e si precisa la richiesta perché le istanze sociali siano fatte valere, anche se ciò avviene attraverso un processo ancora assai incerto e confuso. Tutto ciò, naturalmente, accentua il disagio, le difficoltà, la crisi in cui versa attualmente il Paese che attende la soluzione dei suoi concreti problemi. In particolare molte questioni riguardanti il potere locale si fanno più acute. Innanzitutto, si tenta di respingere addietro e di cancellare del tutto l'esigenza dell'Ente regione e, in genere, delle autonomie locali, esigenza ormai avvertita da gruppi politici diversi e da diversi strati di popolazione. Poi, i complessi e numerosi problemi delle province e dei comuni, tutti strettamente collegati agli indirizzi politici ed economici generali, tendono a rimanere sempre di più inevasi. Di qui l'esigenza che i comunisti sappiano oggi più che mai essere presenti con la loro azione sollecita e attenta attorno a ciascun problema sia dove essi sono al governo della amministrazione locale sia dove essi sono alla opposizione in modo da sollecitare l'azione unitaria per la soluzione di ogni questione. Azione unitaria perchè nessuna soluzione potrà esservi se non saranno unite tutte le forze interessate alla rottura del monopolio politico clericale che sempre di più ostacola la soluzione dei problemi di fondo del Paese e di ciascuna singola località.

Una tale unità interessa particolarmente tutte le forze che oggi si schierano alla opposizione sia perchè quei partiti che oggi sono passati alla opposizione con la DC nelle singole località, possono, se non a costo di gravi sacrifici e di gravissime contraddizioni, permanere nella collaborazione o, peggio, nell'asservimento alla DC nelle singole località; sia perchè è oggi possibile con nuove maggioranze di sinistra aprire la strada in molti luoghi ad una giusta soluzione di tanti non rinviabili problemi. I comunisti avvertono quindi il dovere di far sentire queste possibilità nuove a tutti i lavoratori e a tutti i cittadini, coscienti che tali nuove forme di unità interessano da vicino anche i cattolici e i democratici cristiani socialmente aperti che possono esser così aiutati a risolvere i loro stessi problemi e a trovare nuovo coraggio e nuova possibilità d'azione.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Rossi di Ravenna, Ballani di La Spezia, Triva di Modena, Tiberio di Treviso, Dozza, Cossutta, Lizzero di Udine, Neberasco di Genova, Flamini di Forlì, Bo di Asti, Calò di Padova.

Ha tratto le conclusioni della riunione il compagno Natoli.

UN'ALTRA SCOPERTA DI ENORME IMPORTANZA ARCHEOLOGICA ALLE PORTE DELLA CAPITALE

Un «cimitero degli elefanti» è stato trovato in una cava situata nelle vicinanze di Roma

Un bulldozer aveva per caso portato alla luce una zanna di "Elephas antiquus,, - Rinvenuti altri resti fossili di cavalli e di pesci, tutti di rilevante valore paleontologico - Una dichiarazione del prof. Blanc

A Cornazzano, al nono chilometro della via Braccianese, sono stati trovati i resti di numerosi giganteschi animali preistorici. Un vero e proprio cimitero degli elefanti è venuto alla luce stamane nel corso di lavori in una cava di farina fossile nella tenuta del marchese Ferrari. Gli escavatori erano all'opera quando ad un tratto il signor Mangiavacchi, che era alla guida di un «bulldozer», notava qualcosa di rosato affiorare nella terra smossa. Fatto esperto dai fatti di Montespaccato, bloccava immediatamente il mezzo e chiamava sul posto il direttore dei lavori, signor Sante Baiocco.

Appurato che si trattava di una zanna di elefante, le ricerche riprendevano, sino al rinvenimento di altri resti di *elephas*, tibie, costole, rotule. La furia paleontologica allora prendeva gli operai, che si davano immediatamente a zappettare.

Fu fatta avvicinare la «ruspa» e, piano piano, si riprese l'escavazione. Ma, ad un tratto, una ventina di centimetri davanti alla ruspa il terreno improvvisamente franò. Nell'incavo bigio, apparve una gigantesca caverna.

Tra la polvere, gli operai, sembravano sommersi dalla certezza del tesoro a portata di zappa.

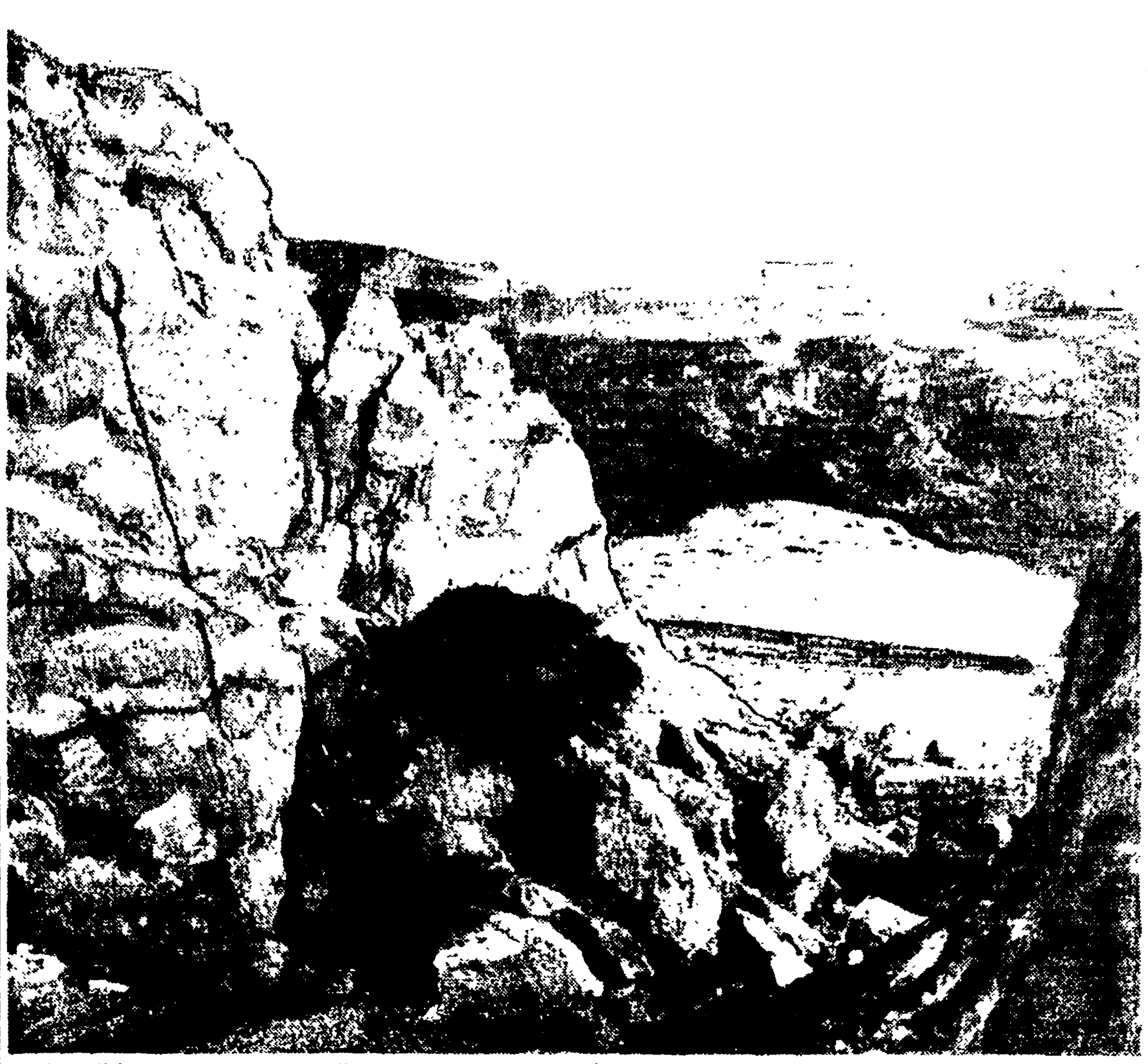
Comunque, entusiasmo ovunque. E' stata avanzata allora l'ipotesi di un cimitero verso cui i primitivi abitanti della regione dirottavano animali invecchiati o malati: supposizione avallata dal fatto che a ossa di "elephas" si alternavano resti di "equus antiquus", progenitore del cavallo.

Nella tarda mattinata, un'altra interessante scoperta veniva alla luce: i resti di un pesce inseriti in calco su pietra, purtroppo frantumatasi nel tentativo di estrazione. Chi avrebbe mai potuto supporre che il fantomatico cimitero degli elefanti, meta agognata di tanti film di soggetto africano esistesse veramente alle porte di Roma? I lavori sospesi stamane riprenderanno nel pomeriggio. Nella giornata di domani, si procederà allo sbancamento del largo banco di farina fossile, alla cui ricerca si devono i ritrovamenti odierni, che, forse, segneranno una decisiva svolta nelle ricerche sulle ere arcaiche.

Il prof. Blanc, dell'Istituto di paleontologia umana dell'Università di Roma, commentando i rinvenimenti di Riano e Cornazzano, ha dichiarato: «Tali scoperte sono di grande importanza, in quanto ci fanno risalire ad età diverse.

«La zona di Cornazzano era una zona di lagni, in uno di questi evidentemente andavano a morire gli elefanti dopo che erano stati azzannati dalle tigri, che costituivano, nella zona, un continuo pericolo per i pachidermi.

«Mi erano già noti — ha aggiunto il prof. Blanc — i giacimenti di queste importanti tracce che avevo, da tempo sottoposto, a studio scrupoloso».



Qui era il lago, ora prosciugato, sulle cui sponde riparate gli elefanti si recavano a morire, dopo le furibonde battaglie con le tigri che in quei lontani tempi infestavano l'Italia centromeridionale

In Assise la montatura del "triangolo della morte,,

Il «capolavoro» del famigerato maresciallo Cau è già stato in gran parte smantellato

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 3 — Nell'aula della Corte d'Assise di Appello per mandato della Corte di Cassazione, è cominciata oggi la discussione relativa alla scomparsa di alcune persone avvenuta nella primavera e nell'estate del 1945 ed imputata ad alcuni partigiani nel corso di una colossale montatura sgonfiatasi col tempo.

I fatti, che accaddero nelle zone comprese tra Modena, Bologna e Castelfranco d'Emilia furono a suo tempo presentati all'opinione pubblica — in gran parte sulla scorta delle indagini condotte da un sottufficiale dei carabinieri, il maresciallo Cau — come un insieme di orrori che giustificò il tragico appellativo di «delitti del triangolo della morte»: ma di quel triangolo, dei suoi inventori, dei suoi accaniti sostenitori non sono rimasti che alcuni effimeri resti, poichè la giustizia ha potuto compiere — in gran parte, se non completamente — il suo corso. E così, gli imputati che in un primo processo, celebrato alle Assise di Modena, furono 29, si ridussero successivamente, nel giudizio di appello pronunciato a Bologna, a 11, finchè oggi essi non sono che 9, soltanto uno dei quali è detenuto nel carcere di Alessandria.

Il fatto stesso che uno dei principali accusatori degli imputati sia stato il maresciallo Cau, che poi ebbe a rispondere ai giudici del suo operato (egli soleva usare negli interrogatori violenze d'ogni genere e raffinatezze d'aguzzino, così si affermò, il cui orrendo capolavoro era costituito dall'uso di una maschera antigas che, applicata ai detenuti, li costringeva ad aspirare acqua salata), dice in modo eloquente di quale natura fossero i risultati acquisiti agli atti.

Il dibattimento è cominciato puntualmente, stamane, sotto la direzione del presidente dr Nicola Serra: tra i giudici popolari, due donne. I fatti sono stati riassunti dal giudice relatore e quindi, immediatamente, è stata data la parola al procuratore generale, dr Francesco Padoin.

Tre sono gli episodi in discussione: l'uccisione dell'orefice De Stefani, avvenuta il 15 maggio 1945, quella del parroco don Tarozzi avvenuta il 25 maggio dello stesso anno e quella della signora Bianca Rossi e del figliastro.

Il PG ha compiuto un esame circostanziato dei fatti, ravvisando nella scomparsa di alcune somme appartenenti all'orefice, al sacerdote e alla Rossi un movente di carattere comune, richiedendo 22 anni di reclusione per Rino Goroni e Ermes Vanzini, 20 anni per Riccardo Cotti, 20 anni per Lauro Roti, 18 anni e sei mesi per Renato Melotti, un anno per Armando Forni, 4 anni per Dante Bottazzi, 5 anni per Giuseppe Stopizzini, concedendo a ciascuno la diminuzione di pena derivante dalla qualifica di partigiani combattenti.

A codesto castello costruito dall'accusa attorno all'ormai logoro recinto del «triangolo della morte», hanno portato il loro attacco i difensori, primo fra questi l'avv. Gatti di Modena. Egli ha posto in evidenza alcuni punti fondamentali innanzi tutto le polemiche di carattere esclusivamente politico suscitate nel passato, e ancora oggi, dai fatti in discussione, quale riprova indiretta di un carattere particolare della vicenda che non può dunque essere messa alla stregua di un volgare episodio di delinquenza; poi una critica al metodo istruttorio seguito (il «capolavoro» del maresciallo Cau, che fu perfino definito «un eroe nazionale», quando ha ricordato la necessità assoluta — chiesta dal PG — di riportarsi al clima e all'ambiente ove i fatti esplosero.

Il dibattimento è stato quindi rinviato a domani.

GIOVANNI PANOZZO

Si è costituito lo sparatore di Genova

GENOVA, 3 — Giuseppe Giamporcaro l'autore della sparatoria avvenuta mercoledì scorso al centro di Genova, si è costituito questa sera alla polizia.

Rinviato il dibattito sulla canzone che doveva svolgersi ieri alla T-V

Si profilano nuovi grossi scandali attorno al Festival di Napoli ed a quello di Velletri

Torna ad agitarsi il mondo della canzone. Non ancora spenti gli echi del caso Villa, si rinizia la polemica sul Festival di Napoli, mentre già si profila quella sul Festival di Velletri.

La notizia più nuova della giornata di ieri è stata quella del «rinvio» del dibattito sulla Canzone alla stampa che doveva aver luogo ieri sera. Il dibattito venne fissato dalla RAI, come si ricorderà, in seguito allo sfogo televisivo di Claudio Villa contro alcuni giornalisti e alla protesta dell'associazione di categoria che chiese «riparazione». Sabato scorso, però, alcuni dei giornalisti presentatisi al Musichiere intervennero contro il «revisore», attirandosi contro la deplorazione della gran parte della stampa, che non ama, evidentemente, essere confusa con certe manifestazioni pubblicitarie di assai dubbio gusto. E' stata proprio la presa di posizione di alcuni giornalisti che ha convinto la RAI a rinviare l'infelice dibattito, al quale avrebbero dovuto partecipare alcuni dei personaggi già segnalatisi nel corso del Musichiere di sabato scorso.

Il motivo ufficiale del «rinvio», naturalmente, è un altro. Il collegamento col Ridotto del teatro Eliseo in Roma, sostiene la RAI, non consentirà il dibattito. Si tratta però di un pretesto, giacchè il dibattito era fissato da due settimane e l'ostacolo poteva benissimo essere previsto. Nessuno vietava, d'altra parte, di tentare la comunicazione dalle 21.30, orario normale per uno spettacolo di prosa, tra l'altro. La ragione «ufficiosa», invece, è che la «riparazione» di sabato scorso ha praticamente scavalcato il dibattito. Si sa per certo, comunque, che mentre alcuni giornalisti erano propensi a sfruttare fino alla fine le possibilità pubblicitarie del caso-Villa, altri non nascondevano il loro imbarazzo per la piega assunta dalla iniziativa della RAI.

Alcuni fra questi giornalisti, sono al centro della seconda grossa polemica apertasi in questi giorni sul Festival di Napoli. Il Festival, come è noto, è organizzato dall'Associazione della stampa napoletana. Per la verità, non tutti i giornalisti napoletani erano d'accordo ad assumere il patrocinio della manifestazione, ma prevalse il parere di alcuni di essi e l'associazione della stampa napoletana, nella persona del suo Presidente Adriano Falvo, assunse il patrocinio del Festival. Si tenga presente che alcuni giornalisti napoletani, presenti anche al Musichiere, sono autori dei versi di note canzoni.

Il regolamento del Festival di quest'anno presenta delle notevoli varianti rispetto a quello dello scorso anno, e su queste, per l'appunto, si è scatenata la polemica. La prima differenza è che le canzoni possono essere presentate direttamente dagli autori, senza il tramite delle case editrici, così come è sempre avvenuto. La misura ha un carattere «liberale» che peraltro non ha allarmato le case editrici, alle quali resta sempre la soluzione, in fondo soddisfacente, di comprare le canzoni a colpo sicuro, una volta appreso l'elenco delle ammesse in finale.

La seconda variante ha invece scatenato le più fiere polemiche. Essa vieta, infatti, agli autori di partecipare al Festival anche come cantanti. Si tratta di una misura studiata per escludere dal Festival Domenico Modugno. In questo senso, infatti, si erano pronunciati la maggior parte dei cantanti e degli autori battuti a San Remo dal popolare Mimmo. Non v'è dubbio, comunque, che la decisione degli organizzatori del Festival di Napoli è assai discutibile, in quanto tende a risolvere d'imperio il «conflitto» fra Modugno e i cantanti «all'italiana» eliminando uno dei due concorrenti.

Sempre nella giornata di ieri è stato reso noto il bando di concorso del Festival di Velletri. Anche questa è stata, nel mondo della canzone, una piccola sorpresa. Come si ricorderà l'edizione dell'anno scorso finì con l'intervento della Polizia per la zuffa scoppiata fra gli organizzatori alla scoperta che il numero dei voti espressi superava di oltre 500 quello delle schede distribuite al pubblico. Si seppe poi che un misterioso individuo, rimasto sconosciuto, aveva commissionato in una tipografia un certo numero di schede false. E' rimasto, quello di Velletri, uno dei «gialli» del mondo della canzone italiana. Ma questo non ha scoraggiato gli organizzatori, evidentemente.

Un «Seminario internazionale Adriatico»

Nei giorni 6, 7 e 8 marzo p.v. si terrà a Bari il Seminario Internazionale Adriatico indetto dal Movimento Giovanile Socialista, su problemi politici, culturali, della pace, del lavoro, del commercio che interessano i Paesi dell'area adriatica.

Al Seminario prenderanno parte oltre al Movimento Giovanile Socialista, i rappresentanti dell'Unione della Gioventù del Lavoro di Albania, una delegazione jugoslava presieduta da Milan Uzelac, Presidente del Comitato Centrale della Gioventù Popolare della Bosnia Erzegovina, e per la Grecia i deputati Brillakis, Kakojannis e Vardinojannis.

Il Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri ha tenuto ieri mattina una breve riunione: è stata impugnata la legge della provincia di Bolzano con cui la Volkspartei cercava di ... della ... regionale ... delle ... popolari e sono stati integrati i fondi a bilancio della Pubblica Istruzione per l'attuale esercizio. Sabato sarà tenuta una nuova riunione per impostare l'ordine di priorità tra i vari provvedimenti previsti. Sullo stesso problema il presidente del Senato ha riunito i presidenti di commissione ed ha concordato di sollecitare, prima delle vacanze pasquali, un esame di leggi già avanzate nel loro iter parlamentare.

La SVP ricorrerà alla Corte costituzionale

BOLZANO, 3 — Sono proseguiti questa mattina i lavori del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

Il dott. Magnago, presidente del Consiglio regionale ha respinto la richiesta in sessina di dimettersi in seguito al noto viaggio a Vienna.

E' stata poi aperta la discussione sulla elezione dei nuovi assessori di lingua tedesca. Per la SVP, Brugger ha precisato che non essendosi modificata la situazione, per la quale il suo partito ha deciso l'opposizione alla giunta, la Volkspartei non accetterà nessuna candidatura agli assessorati regionali.

Tre esponenti della Volkspartei hanno intanto presentato alla presidenza del Consiglio regionale, un o.d.g. con il quale, a norma dello statuto speciale, chiedono venga posta in discussione nel corso dell'attuale sessione la proposta di ricorso alla Corte costituzionale contro le norme di attuazione sull'edilizia a